

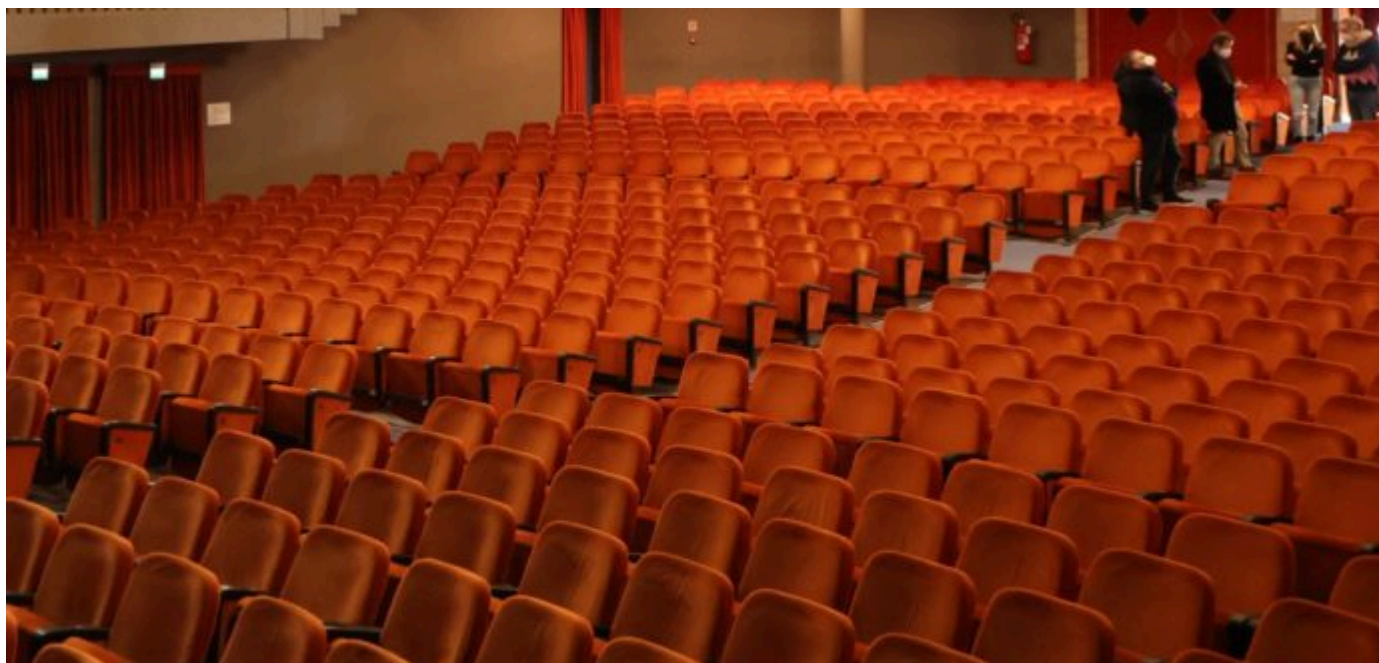


Marco De Marinis
Storico del teatro



CULTURA - 29 DICEMBRE 2024

Altro che epoca senza maestri: in teatro esistono ancora (e ce n'è un gran bisogno)

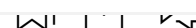


Accedi

BLOG

SCRITTI DA VOI

GLI AUTORI

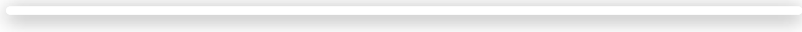


E' diventata ormai un luogo comune, quasi sempre soffuso di passatismo nostalgico, la lagnanza sul fatto di vivere in un'epoca **“senza maestri”**. Ma è davvero così? Molto dipende da cosa si intende per maestri e da dove andiamo a cercarli. Che si viva, da tempo, in un'età post-ideologica, orfana delle grandi

narrazioni novecentesche, è un dato di fatto. Come pure la crisi della figura (l'intellettuale, il *maître à penser*) che era stata sicuramente una protagonista, nel bene e nel male, delle vicende storiche e culturali del secolo scorso.

Se poi guardiamo al piccolo mondo del teatro, la sensazione di orfananza, di perdita di riferimenti inoppugnabili, appare **diffusa** e non da oggi. Quasi trent'anni fa, mi trovai a parlare di un teatro, quello di fine secolo, "dopo i maestri". Intendendo con questo non che i maestri non ci fossero più, o non ci fossero stati, ma che la nuova generazione teatrale, quella che aveva debuttato negli anni Novanta, tendeva a **farne a meno**, a presentarsi orfana appunto, per meglio sottolineare una discontinuità rispetto ai modelli e alle tendenze che avevano dominato la scena dal dopoguerra in avanti, insomma la necessità di un azzeramento e di una **ripartenza** alleggeriti dal fardello della tradizione, fosse pure quella del nuovo, dalla neo-avanguardia al Terzo Teatro.

0:47 / 0:47



Dunque, una condizione **più scelta che subita**, più soggettiva che oggettiva. Perché intanto i maestri, o comunque vogliamo chiamare le figure più prestigiose della scena contemporanea, continuavano a esistere e ad operare: da **Carmelo Bene** a Luca Ronconi, da Dario Fo a Leo de Berardinis, da Jerzy Grotowski a **Eugenio Barba**, da Peter Brook ad Ariane Mnouchkine.

Nel 2023 è uscito un libro "inattuale", di cui sono autori un attore regista, **Corrado D'Elia**, e un regista direttore, **Sergio Maifredi**, i quali sulla questione vanno decisamente controcorrente, partendo dalla convinzione che i maestri esistono eccome e ce n'è ancora un gran bisogno (*Strade maestre. I Maestri del teatro contemporaneo*, Cue Press). Tant'è che decidono di viaggiare in tutta Europa per incontrarli. Fra l'altro, ciò accade proprio nel momento meno

propizio per girare il mondo, il periodo della pandemia da Covid 19, fra 2021 e 2022.



LEGGI ANCHE

DAL BLOG DI MARCO DE MARINIS

Samuel Beckett e le tecnologie digitali: il fenomeno degli spettacoli tecno-teatrali a lui ispirati

D'Elia e Maifredi si mettono in viaggio avendo stilato la loro lista e, nonostante le gravi difficoltà del momento, riusciranno ad incontrarli tutti tranne uno, il russo Lev Dodin, che non il Covid ma lo scoppio della **guerra in Ucraina** renderà impossibile raggiungere. In ordine di apparizione nel libro abbiamo: **Peter Stein**, Eugenio Barba, Stefan Kaegi (Rimini Protokoll), Thomas Ostermeier, Ariane Mnouchkine, Milo Rau, **Antonio Latella**, Krzysztof Warlikowski.

Alle interviste, ampie e ricche di spunti, si aggiungono brevi annotazioni introduttive e conclusive, molto legate alla città in cui si svolge l'incontro e alle sue suggestioni. Le conversazioni non seguono sempre lo stesso schema, adattandosi alla personalità di ciascuno degli intervistati. Ma hanno ovviamente

dei **motivi ricorrenti**, come l'intreccio fra arte e vita, il lavoro con gli attori e il rapporto con gli spettatori.

Naturalmente il vero **leitmotiv** è costituito dal tema dei maestri, riproposto con forza ad ogni incontro. Tuttavia le risposte che i due ottengono non sono forse quelle che si aspettavano. Sono in pochi a condividere in pieno l'idea che la perdita o piuttosto il non riconoscimento dei maestri sia un danno serio per il teatro di oggi (Stein e in parte Mnouchkine). Prevale invece un certo distacco e una evidente evasività (Latella: "ho avuto degli shock, non propriamente dei Maestri"), che in qualche caso diventa aperto disinteresse (Warlikowski) o vero e proprio **dissenso** (Ostermeier: "Bisogna prendere le distanze da questo concetto di Maestro"). Colpisce, come al solito, la lucidità disincantata di Eugenio Barba, che, da vero maestro, prima elegge a propri maestri i suoi attori e poi aggiunge: "Per quanto riguarda gli eredi: non esistono in teatro, sono soltanto un'illusione. Pensate al povero **Stanislavskij** o a **Brecht**. La sola eredità che puoi lasciare è una coerenza di vita [...]. Non ho voglia di eredi".

Alla fine, il libro-viaggio trova il suo vero senso: "Ecco, quindi, che il nostro viaggio verso i Maestri ci si rivela ora per quello che davvero è stato: ancora una volta un viaggio di **iniziazione**, di realizzazione e di risveglio. [...] Il viaggio, il chiedere e l'incontrare ci hanno rivelato noi stessi".

*Condividi
sui social i nostri
articoli e ottieni Crediti FQ
della Community Web3*



SCOPRI DI PIÙ

